

“Inventò le minacce del racket”

Si è presentato al palazzo di giustizia per denunciare di essere finito nel mirino del racket delle estorsioni e chiedere protezione, ha detto di aver subito minacce e fatto i nomi dei suoi taglieggiatori. Ma il racconto dell'imprenditore sarebbe risultato del tutto falso e adesso per lui è scattato l'arresto. Secondo l'accusa, Antonio Prestigiacomo, bagherese di 32 anni, alla guida di una società che nel settembre del 2000 aveva rilevato lo stabilimento della pasta D'Amato di Porticello, avrebbe costruito un castello di menzogne per tentare di coprire ammanchi di cassa e sfuggire ai creditori. Una messinscena per trovare una via d'uscita alle conseguenze della non brillante gestione dei conti dell'azienda. Insomma, secondo i giudici, era tutt'altro che una vittima della mafia.

L'uomo deve ora rispondere di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata, false comunicazioni sociali, mancata osservanza degli obblighi imposti dal fallimento, simulazione di reato continuato e false informazioni al pubblico ministero. Una lunga teoria di reati che gli sono costati l'ordine di custodia cautelare, con il beneficio degli arresti domiciliari. Ma Prestigiacomo non è l'unico ad essere rimasto coinvolto nell'inchiesta: nel registro degli indagati sono stati iscritti i nomi di suoi quattro soci.

La messinscena dell'imprenditore bagherese è venuta fuori nel corso delle indagini antimafia avviate dalla squadra mobile subito dopo la denuncia alla magistratura di Termini Imerese nell'aprile di quest'anno. Gli agenti, coordinati dal sostituto procuratore Costantino De Robbio, vista l'importanza della denuncia, si sono messi al lavoro per tentare di individuare i presunti taglieggiatori dell'imprenditore, per far luce su una serie di strani episodi raccontati da Antonio Prestigiacomo. Che aveva pure detto di aver subito minacce di morte anche nei confronti dei familiari, tra i quali la figlia di tre anni. Ma una serie di controlli e le intercettazioni telefoniche hanno fatto emergere una verità diversa: e cioè che il caso dell'imprenditore sarebbe del tutto inventato. L'indagine così ha preso un'altra strada ed è stata indirizzata contro colui che aveva denunciato. Il pm e gli investigatori della «Mobile hanno ricostruito i vari passaggi societari, fatto luce sulla scomparsa di merce e macchinari dallo stabilimento di Porticello. In base alla ricostruzione degli inquirenti, Prestigiacomo nel settembre del 2000 con un gruppo di soci aveva acquisito la società Cortina, che aveva rilevato a sua volta il pastificio «D'Amato». L'azienda era chiusa e l'imprenditore bagherese puntava al suo rilancio. L'uomo e i suoi soci si erano messi all'opera per far rivivere l'azienda e cominciare la produzione. Un'avventura durata solo pochi mesi, visto che nel marzo di quest'anno lo stabilimento era stato chiuso e i 15 dipendenti, che da tempo non percepivano lo stipendio, erano tornati sulla strada. Un'avventura ingloriosa che il 26 luglio era arrivata al traguardo con la dichiarazione di fallimento. La società di Prestigiacomo - dicono gli inquirenti - ha prodotto un buco di centinaia di milioni. Secondo l'accusa, l'imprenditore e i suoi soci si sarebbero appropriati di scorte di magazzino (tra le quali 40 mila chili di pasta) e di alcune apparecchiature vendendole in proprio fuori dai conti della società. Una manovra per mettere le mani sul danaro a danno dei creditori. A detta degli inquirenti, la sistematica azione di spoliatura dei beni dell'azienda sarebbe avvenuta in due tempi e avrebbe avuto come regista Prestigiacomo. Una prima volta a far sparire pasta e macchinari, tra i quali alcuni computer, ci sarebbe stato l'imprenditore con alcuni parenti. Una seconda volta, l'uomo, che si trovava all'estero, avrebbe delegato un suo socio occulto a fare lo stesso.

Una classica distrazione di beni che adesso è costata a Prestigiacomo, oltre all'arresto, anche l'accusa di bancarotta fraudolenta.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS